

Le giornate FAI d'autunno

Noi allieve e allievi della scuola secondaria di I grado "F.lli Terzi" di Palosco abbiamo partecipato al *Progetto FAI Giornate d'Autunno* in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Insieme alle nostre insegnanti abbiamo preparato degli itinerari culturali che ci hanno permesso di conoscere meglio il nostro paese e di farlo conoscere ai visitatori. L'attività preparatoria si è svolta a scuola il pomeriggio. Abbiamo consultato diverse fonti, tra cui libri storici, documentazioni, materiale fotografico, da cui abbiamo ricavato le informazioni utili per i percorsi approfonditi da ciascun gruppo.

Di seguito le tappe del nostro percorso con gli Apprendisti Ciceroni e le infaticabili Staffette.

Lo stemma di Palosco e la carta d'identità del nostro paese.

Palosco, secondo alcuni, deriva dal latino *palus*, "palude". La forma originaria era *Palusco*, ma nel corso del tempo si è evoluto nella forma attuale Palosco. Esiste un'ipotesi alternativa, secondo la quale il nome deriverebbe da due voci di origine iberica: *bal*, "capanna", e *uezk*, "uomo" o "tribù".

44

La Torre di Enrico IV

Nel luogo in cui si trova la Torre di Enrico IV i vescovi di Bergamo eressero un castello circondato da mura e fossato a difesa dei villaggi vicini, che poteva essere alimentato dall'acqua delle fontane poste sopra la porta di Bussaga, una delle tre porte del paese.

Ricordiamo che Palosco è ricco di falde acquifere e che una delle zone prende in nome di "Via delle

Fontane". La sua posizione leggermente elevata lo rendeva facilmente difendibile.

Presumibilmente il castello fu edificato prima del 1156 e in origine era una fortificazione. La sua struttura più antica doveva essere molto semplice: una torre monumentale con un unico accesso a livello superiore e un terrapieno con palizzata che lo circondava. All'interno del recinto vi erano delle case e la torre. Fu distrutto nel corso del tempo e oggi rimane visibile solo la base del suo mastio, la cosiddetta Torre di Enrico IV, scoperta nel 1927, che si trova in quella che era la sede del *castrum*, l'antico nucleo del castello, ora giardino pubblico. Era un centro di potere e difesa per la comunità. Osservando ciò che resta del torrione, possiamo notare la struttura muraria in ciottoli di fiume e pietra squadrata.

All'interno un cunicolo a gradino scende in profondità fino a una camera sotterranea utilizzata, probabilmente, per raccogliere l'acqua. Il nucleo del centro abitato di Palosco si sviluppò tra il IX e il XII secolo proprio in prossimità del castello.

All'inizio del XII secolo Palosco ebbe due consoli eletti da un consiglio e la magistratura comunale. Questi documenti lo collocano tra i primi comuni medievali del territorio bergamasco.

Enrico IV, l'imperatore ricordato soprattutto per la sua lotta contro papa Gregorio VII, soggiornò brevemente a Palosco.

Scese più volte in Italia per conquistarla e, in occasione di una di queste campagne militari, giunse nel territorio di Brescia; attraversato il fiume Oglio, vi fece sosta il 6 novembre 1082 in una casa vicino al castello, dove aprì un tribunale

per risolvere un caso giuridico.

Enrico IV fece da giudice dando ragione al prevosto Giovanni, a cui fu restituito il beneficio che gli era stato tolto.

1. Il Monumento ai Caduti, ora dedicato al Milite Ignoto.

Si tratta di un blocco di marmo e



porfido eretto nel 1962 su progetto di Guidotti, raffigurante l'emblema della Pietà e simbolo della sofferenza delle madri. In tempi più recenti il monumento è stato dedicato al Milite Ignoto, un giovane militare caduto nella Prima Guerra Mondiale e sepolto a Roma, presso l'Altare della Patria.

La sua identità resta ignota poiché il corpo fu scelto tra i caduti, le cui salme erano irriconoscibili. Fu Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo, il cui figlio Antonio Bergamas cadde in un combattimento nel 1916, a scegliere la bara.

Il 28 ottobre, ad Aquileia, la sua bara fu posta su una carrozza e partì per Roma. Le altre salme vennero sepolte nel cimitero della basilica della città.

La tomba del Milite Ignoto fu inaugurata solennemente il 4 novembre 1921. Ricorda tutti i caduti e i dispersi di ogni guerra.

2. Lapidi che ricordano i nomi dei nostri caduti nel primo conflitto mondiale e alcuni dei nostri caduti sul lavoro.



La scuola, ogni anno, in occasione del IV Novembre, organizza una manifestazione per commemorare i caduti della Grande Guerra del 1915-1918 e di tutte le guerre. La cerimonia si svolge proprio davanti a questo nostro monumento.

La chiesa di San Lorenzo Martire

La chiesa dedicata a San Lorenzo si trova nel centro di Palosco e sorge su un edificio religioso primitivo. È una struttura molto antica. La prima sacrestia fu costruita nell'anno 1699 e all'interno possiamo trovare il calice color oro, famoso per la

sua prima apparizione all'interno della chiesa nel 1700 circa. Nel 1766 venne aperto il cantiere per l'ampliamento dell'edificio e i lavori durarono quasi 7 anni. Quando furono ultimati, venne installato il prezioso organo realizzato da Giuseppe Serassi, che fu poi inaugurato nel 1794.

Verso il XIX secolo l'edificio prese le forme attuali. In particolare venne realizzato dal pittore Poloni un apparato decorativo in stile neoclassico, che venne poi sostituito qualche anno dopo. Nel XX secolo furono realizzati importanti particolari come il nuovo altare maggiore. Anche la facciata fu restaurata in stile neoclassico.

Il campanile, punto di spicco, fu collocato nel 1904, dopo essere stato sostituito per ben quattro volte.

Non possiamo infine non ricordare i meravigliosi affreschi del 1900 realizzati da Giuseppe Riva, che rappresentano la Speranza e la Fede.

La madreperla a Palosco.

Il fascino della madreperla e il pionierismo nella produzione di bottoni.

La lavorazione dei bottoni è un'attività che, per quasi tutto il secolo scorso, ha dato il lavoro a tanti operai e soprattutto operaie del paese. Oggi è quasi praticamente scomparsa, dopo il trasferimento dell'ultimo grande bottonificio, il

Bottonificio Gritti, a Grassobbio.

Sembra che verso il 1870 in Italia esistessero solo 4 industrie, di cui una a Chiuduno, paese vicino a Palosco. Successivamente proprio qui e in alcuni paesi vicini, tra il fiume Cherio e il fiume Serio, iniziarono le prime attività. Dopo oltre un secolo la zona ottenne il titolo di "capitale del bottone".

A Palosco fu Benedetto Comotti a iniziare l'attività. La ditta produceva bottoni di alta qualità e lavorava la madreperla, che si ricava dalle conchiglie. Poi nacquero altri bottonifici. Gli operai erano uomini, donne, ragazzi persino di 8 anni di età. Solo le donne si occupavano del confezionamento dei bottoni, che spesso si svolgeva nelle case: venivano infatti cuciti a mano sui cartoncini a gruppi di 4 o multipli di 4 e poi inscatolati per essere spediti. Durante la Grande Guerra, l'industria bottoniera bergamasca fu messa in ginocchio. Negli anni Venti, alla madreperla si affiancò la lavorazione della conchiglia trocas, che costava meno. Furono anche introdotte macchine elettriche. La manodopera specializzata era soprattutto maschile e venne alzata l'età minima dei lavoratori, a partire dai 12 anni. Nel 1921 Palosco era il paese della zona che aveva più bottonifici: erano 6 che davano lavoro a ben 450 persone.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, agli inizi degli anni '40, funzionava il bottonificio Gritti, fondato da Lorenzo Gritti e continuato dal fratello Carlo.

Uno dei figli di Carlo Gritti, Ermanno, guida oggi un'azienda di livello mondiale.

Nel 1930 e nel 1940 iniziarono anche le importazioni delle conchiglie più pregiate dal Mar Rosso e da Singapore. La ditta Gritti riuscì sempre a dare lavoro anche durante la guerra, soprattutto alle donne. Negli anni Sessanta si ampliò e negli anni Novanta (1990) si trasferì a Grassobbio.

Parlando di madreperla a Palosco,



non si può dimenticare un'altra fabbrica. Il suo fondatore, Lorenzo Terzi, nel 1957 creò la ditta di "Macinazione conchiglie cernita scarti madreperla". Il 1965 avviò la macinazione del guscio delle vongole per uso zootecnico. Nel 1985 iniziò a commercializzare le conchiglie, che oggi vengono macinate per la creazione di granulati semipreziosi.

L'albero degli zoccoli



Mostra fotografica sul film.

Palosco ha anche un posto speciale nella storia del cinema italiano. Tra l'autunno del 1976 e la primavera del 1977, il celebre regista Ermanno Olmi scelse la cascina Roggia Sale, in via Palosco, al confine con Civate al Piano, per girare gran parte del suo capolavoro, *L'albero degli zoccoli*, vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 1978. All'interno dell'edificio e nei terreni agricoli circostanti furono ambientati quasi tutti gli episodi di vita contadina narrati nel film. Ricordiamo in particolare, tra le altre, la celebre scena in cui Batisti taglia la pianta per costruire gli zoccoli del figlio, che fu girata lungo un sentiero tra Palosco e Pontoglio, alla fine di via Cherio; vi sono poi la festa della Madonna e l'albero della cuccagna, realizzate in Piazza Manzoni. Anche alcuni cittadini paloschesi presero parte all'opera cinematografica, recitando come attori o come comparse.

Il film di Olmi ha lasciato un segno profondo nella memoria collettiva di Palosco, diventando parte integrante della sua **identità culturale**.

Il mais a Palosco



A Palosco, come altrove, il granoturco iniziò a essere coltivato nel corso del 1600 per poi affermarsi solo nel 1700, quando prese il posto dei cereali minori prima coltivati in maniera abituale. I contratti di affitto e i testamenti rivelano che segale, avena, farro, spelta, orzo e miglio venivano utilizzati dalle famiglie contadine per panificare, mentre la farina bianca di frumento era riservata ai signori.

Si faceva anche abbondante uso di civaie, ossia di legumi secchi, fagioli, lupini e cicerchie. Oltre a fornire abbondanti raccolti, erano ricchi di proteine vegetali che sostituivano quelle animali. Il mais divenne un alimento fondamentale tra la popolazione più povera. Come testimonia il film *L'Albero degli Zoccoli* la polenta era uno dei cibi più consumati. Questo comportò in molti casi una dieta monofagica: le persone si cibavano soprattutto di polenta e non assumevano proteine e vitamine. La conseguenza fu la pellagra, una malattia grave che, se non presa per tempo, portava alla pazzia e alla morte, spesso a causa dell'annegamento, dovuto alla necessità incontrollata di acqua. Tra i rimedi ci fu l'introduzione di una cucina economica per distribuire cibo a base di verdure e carne a chi

era stato colpito; inoltre il paese di Palosco fu dotato di un essiccatoio mobile per permettere al mais di arrivare alla giusta maturazione. Questo perché veniva raccolto nella stagione umida, per cui la sua essiccazione era problematica: nonostante l'esposizione all'aria, infatti, il granoturco faticava a raggiungere la sua giusta asciugatura. Anche in questo caso molti erano i danni per la salute: ad esempio, il pane, conservato per giorni nelle madie, aveva all'interno una mollica umida che lo faceva ammuffire.

Le allieve e gli allievi della II G e della II H: Anika, Anmol, Anshdeep, Avneet, Azzurra, Bianca, Christian, Emma, Ekamjot, Giulia, Jasleen, Khady, Layla, Lea, Lisa, Luca, Nicole, Roberto, Vanessa, Viola.

Un sentito ringraziamento va al FAI nella persona della Prof.ssa Pierangela Giussani e a tutto il suo gruppo, al Dirigente Scolastico Alessandro Mazzaferro, alle Prof.sse Monia Miucci e Maria Grazia Volpi, all'Amministrazione Comunale nelle persone del Sindaco Mario Mazza e dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Massimo Finazzi, al Gruppo GALA nella persona della Maestra Luciana Locati e a tutte le persone che hanno partecipato all'iniziativa.

Giornata del IV Novembre



*"Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti,
non avevo il nero
per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco
per il volto dei morti,
non avevo il giallo
per le sabbie ardenti
Ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti,
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta,
e ho dipinto la pace."*

Talil Sorek

*24 maggio 1915 - Inizio
della Prima Guerra Mondiale.
4 novembre 1918 - Armistizio
e fine della guerra.*

Come ogni anno abbiamo voluto celebrare il IV Novembre, Festa Nazionale dell'Unità e delle Forze Armate, ricordando gli eroi che hanno dato la propria vita per la nostra patria. Martedì 4 novembre dalle ore 10.00 alle ore 11.30 in Piazza Castello si è svolta la manifestazione in memoria di questi soldati. All'evento hanno partecipato gli alunni

della Scuola Secondaria di Primo Grado di Palosco, i Docenti, il Sindaco, il Parroco, le Associazioni d'Arma e il Sindaco dei ragazzi, Daniele Belotti, che si è presentato tenendo il discorso introduttivo.

Un corteo, partito dalla scuola, ha dato il via alla giornata. A seguire l'arrivo in Piazza con l'alzabandiera e il canto dell'Inno Nazionale. Il Sindaco ha ricordato i 69 caduti in guerra di Palosco. Per mantenere vivo il loro ricordo abbiamo deposto una candela rispondendo *Presente!* al loro nome e abbiamo posato un mazzo di fiori. Il secondo discorso è stato tenuto dal Parroco, don Giovanni, che, insieme a un discorso improntato sull'importanza della pace, ha tenuto un momento di raccoglimento con una preghiera per i soldati caduti in battaglia.

I presentatori della giornata sono stati Manuel Franza e Lorenzo Pinetti che ci hanno spiegato la ragione per la quale il IV Novembre onoriamo i soldati che hanno combattuto la Grande Guerra.

Non sono stati solo loro a parlarci di quel tempo, ma anche Samuel Asperti e Luca Locatelli. Con molto impegno e passione hanno raccontato alcuni aspetti della vita quotidiana, delle trincee e come era vivere lontano dalla propria

famiglia. A narrarci della Prima Guerra Mondiale e del valore degli Alpini sono stati Alessio Leporati e Mattia Faustini. L'ultima parte, infine, è stato un momento molto toccante perché ci siamo immedesimati in tutti i ragazzi che hanno partecipato alla guerra con delle lettere immaginarie scritte da Chiara Giudici, Alessia Belometti e Angelica Scarabelli.

Non solo belle parole, ma anche brani musicali che ci hanno regalato molte emozioni rendendo speciale questa giornata. Il primo canto è stato *Ta pum*, una delle più note canzoni composte durante la Grande Guerra che ricorda le mitragliatrici austro-ungariche. Il secondo brano è stato *Sul cappello*, un tradizionale canto alpino scritto nel 1915. L'ultimo brano è stata la versione italiana di *Blowin' in the wind* (*Se ne va nel Vento / La risposta è caduta nel vento* - *Quante le strade che un uomo farà e quando fermarsi potrà?* Traduzione italiana di Mogol reinterpretata per renderla cantabile in italiano), una canzone pacifista di Bob Dylan scritta nel 1962.

A conclusione della giornata i saluti finali della Prof.ssa Miucci (Rappresentante del plesso di Palosco) che ha portato i saluti del Dirigente, ha ringraziato tutte le istituzioni, le forze armate e ha ribadito l'importanza della pace.

Noi ragazzi ci teniamo a ringraziare la Prof.ssa Bonamico per la parte musicale e il Prof. Truncellito che ci ha aiutato a preparare tutta questa giornata.

Le classi Terze

